

La protervia di Berlusconi



Foto Ansa

Il presidente del Senato Renato Schifani

Fiducia o sfiducia? Senato o Camera? Il Pd ci prova ma Fini è cauto

In punta di diritto, il rebus Camera-Senato non trova risposte. Il Pd domani chiederà di calendarizzare la sfiducia a Montecitorio per fine novembre. Ma Fini è cauto. E il premier potrebbe spuntarla.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

È possibile riuscire a votare la sfiducia a Berlusconi alla Camera prima che lui ottenga la fiducia in Senato? Una domanda complessa, anche perché, come spiega un deputato Pd di lungo corso, «queste questioni si sono sempre risolte con il buon senso, i calendari li decidono le singole Camere, e non c'è una regola certa che possa "arbitrare" un inedito conflitto tra Camera e Senato». Dunque non c'è

neppure una regola che possa imporre a Berlusconi di sottoporsi prima al voto della Camera e poi del Senato.

L'accordo bipartisan, benedetto dal Quirinale, per varare la Finanziaria prima dell'apertura del duello parlamentare, ha congelato la guerra delle mozioni che sarebbe partita domani mattina tra Camera e Senato per bruciare i tempi e calendarizzare per primi la mozione anti-Silvio o pro-Silvio. I democratici di Montecitorio però intendono comunque tentare di bruciare sul tempo il premier: domani mattina alle 9, alla capigruppo, proporranno di votare la loro mozione di sfiducia in una data a cavallo tra fine novembre e i primi di dicembre, confidando sulla decisione del presidente Fini in caso di mancato accordo tra i capigruppo. In questo modo, ragionano i democratici, si riuscirà a bruciare sul tempo il Senato, che riunirà la sua capigruppo domani alle 13, e con ogni probabilità calendarizzerà le comunicazioni del premier "in coda" alla manovra. «Il premier è obbligato a venire alla Camera e non

può discrezionalmente andare in quell'altra perché pensa sia più vantaggioso per lui», ha spiegato ieri Dario Franceschini, che ha duramente criticato il premier: «Berlusconi ha parlato di partitocrazia. Ma lui sembra uno di quei vecchi politicanti incollati alla poltrona ad ogni costo, pronto ad ogni truffa, ad ogni scorrettezza istituzionale».

UN PERCORSO A OSTACOLI

Tutto risolto dunque? Presto per dirlo. Non è certo che per la data indicata dalla Camera per la sfiducia l'ok definitivo alla manovra sia già arrivato. Il percorso è molto intricato, non si può escludere un ritorno della manovra a Montecitorio dopo il sì del Senato a fine novembre ed è certo che Berlusconi farà di tutto per dettare i tempi della crisi. Neppure la sponda di Fini alla capigruppo di domani è scontata: il presidente della Camera potrebbe decidere di concedere a Berlusconi la scelta del ramo del Parlamento da cui partire. In punta di diritto, il costituzionalista e senatore Pd Stefa-

La road map della crisi tra manovra e voti di (s)fiducia

15 novembre

Ritiro della delegazione Fli dal governo. Stamattina le dimissioni del ministro Ronchi, del viceministro Urso e di due sottosegretari.

16 novembre

Si riuniscono le capigruppo di Camera e Senato, per calendarizzare le mozioni contro e pro Berlusconi. Alla Camera riunione 4 ore prima.

19 novembre

La Camera dovrebbe votare la legge Finanziaria. Probabile l'astensione di Fli nell'eventuale voto di fiducia, ma il testo avrà l'ok.